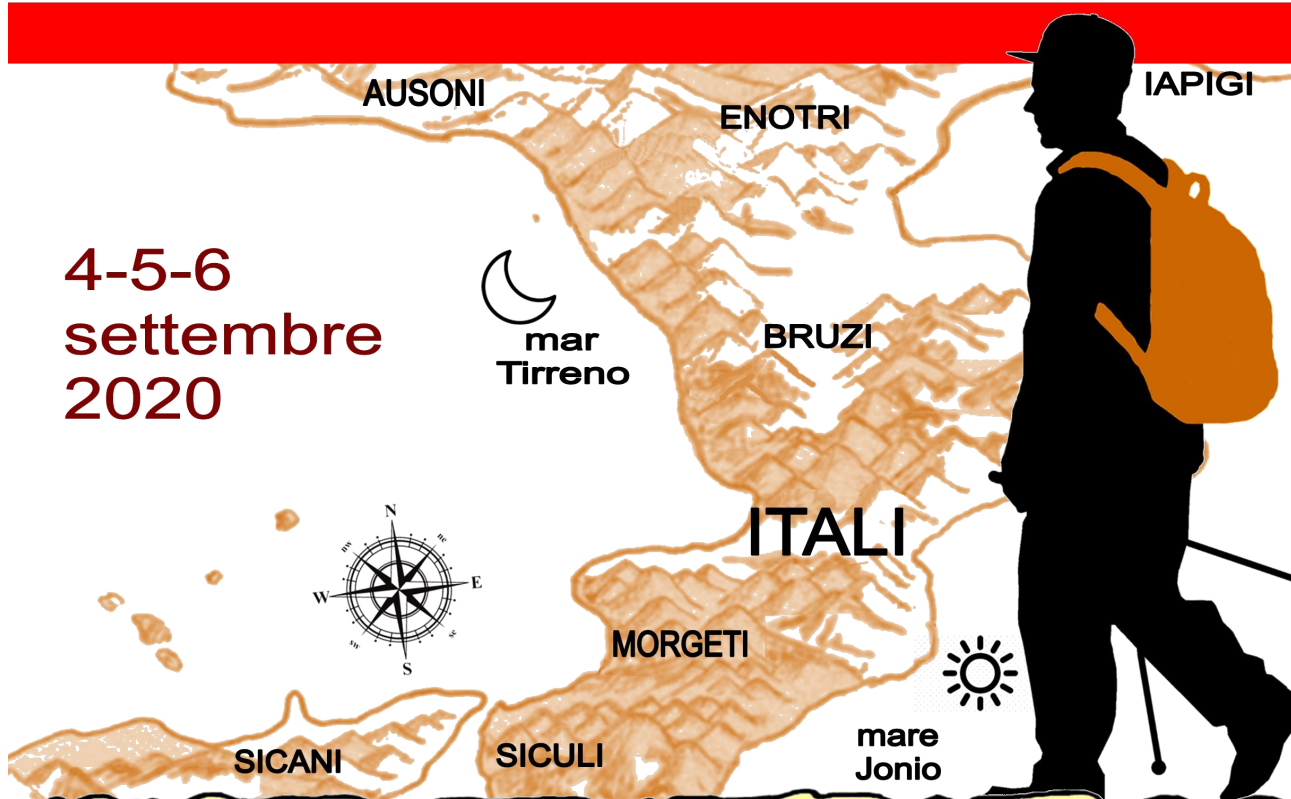




Prepara lo zaino. Sta per partire il

CAMMINO DELLA PRIMA ITALIA

4-5-6
settembre
2020



Un cammino nuovo e antico al tempo stesso, nell'istmo di Catanzaro in Calabria, nella terra stretta tra due golfi in cui migliaia di anni fa nacque la "prima Italia", come la chiamarono gli antichi autori di lingua greca del V sec. a.C.

Un cammino sulle tracce di antiche storie e alla scoperta di miti e leggende, da Re Italo ad Ulisse, da Nausica ad Alcinoò, in luoghi oggi diversi ma che conservano intatto il fascino del passato.

Un cammino etico sulle orme del popolo degli Itali, i quali vivevano in questa terra in armonia con i principi che Pitagora comprese e pose in seguito alla base della dottrina etica su cui si fonderanno tante comunità della Magna Grecia, principi che erano: libertà; amicizia; comunità di vita e di beni; dignità della donna; vegetarianismo.

Un cammino di tre giorni attraverso i comuni di Squillàce, Bòrgia, Amàroni, Girifàlco, Cortàle, Jacùrso e Curinga, per scoprire le bellezze della natura mediterranea.

Accoglienza calabrese, panorami mozzafiato, tradizioni, monumenti, archeologia, arte, cultura, storia, due mari, monti, sole ed enogastronomia di eccellenza, prodotti tipici e tanto altro ti aspettano col sorriso nel cuore della Calabria. Prendi lo zaino e vieni a camminare coast to coast nel punto più stretto della penisola italiana.

Parte il Cammino della Prima Italia in Calabria

Il Comitato Territoriale UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) di Catanzaro e la Nuova Scuola Pitagorica di Crotona organizzano la prima edizione del “Cammino della Prima Italia”, nella provincia di Catanzaro, con la collaborazione dei Comuni di Squillace, Amaroni, Cortale, Jacurso, Curinga; della Pro Loco di Squillace; delle asd Calabriando e Naturalmente Sport di Catanzaro; dell’Associazione Amici con il Cuore di Catanzaro; dell’associazione sportiva Curinga.



L’iniziativa si svolgerà nei giorni 4, 5 e 6 settembre 2020 lungo antichi sentieri, percorsi sterrati e strade provinciali, con partenza da Squillace, sul mare Jonio, e arrivo a Marina di Curinga, sul mare Tirreno.

Si tratta di un cammino nell’istmo di Catanzaro in Calabria, nel punto più stretto della penisola italiana e nella terra stretta tra due Golfi in cui migliaia di anni fa nacque la “prima Italia”, come la chiamarono gli antichi autori di lingua greca del V sec. a.C.

E’ un cammino sulle tracce di antiche storie e alla scoperta di leggende, da Re Italo ad Ulisse, da Nausica ad Alcino, in luoghi oggi molto diversi ma che conservano intatto il fascino del passato. Un cammino etico sulle orme del popolo degli Itali, i quali vivevano in questa terra in armonia con i principi che Pitagora comprese e pose in seguito alla base della dottrina etica su cui si fonderanno tante comunità della Magna Grecia.

Accoglienza calabrese, panorami mozzafiato, tradizioni, monumenti, archeologia, arte, cultura, storia, due mari, monti, sole ed enogastronomia di eccellenza, prodotti tipici e tanto altro sono gli ingredienti di questo cammino nuovo e antico al tempo stesso.

Scopi del Cammino sono:

- ribadire l'importanza del camminare come attività motoria adatta a tutti, al fine di prevenire e combattere gli effetti negativi dell'ipocinesia;
- divulgare in maniera innovativa (attraverso un cammino) storia, ipotesi e leggende legate alla nascita del nome “Italia”, evento a sua volta strettamente legato alla presenza di antiche popolazioni in Calabria.
- riscoprire il valore universale dell'etica italica e dei cinque principi pitagorici: libertà; amicizia; comunità di vita e di beni; dignità della donna; vegetarianismo;
- riscoprire e valorizzare le risorse e le bellezze di particolare importanza dal punto di vista naturalistico, archeologico, storico, culturale, artistico, monumentale, religioso, enogastronomico e antropico, che sono presenti in Calabria e nella provincia catanzarese in particolare;
- individuare, recuperare, valorizzare e proteggere gli antichi sentieri non più in uso;
- sensibilizzare le autorità preposte allo sviluppo di percorsi accessibili e sicuri per turisti, escursionisti, camminatori;
- contribuire all'economia e alla promozione del turismo sostenibile che valorizzi le produzioni agro-alimentari e le attività ricettive e ristorative legate agli itinerari.

Enogastronomia ad hoc

Nei tre giorni di Cammino i partecipanti potranno godere in zona di una enogastronomia di eccellenza, oltre che della calorosa accoglienza delle comunità locali. Gusteranno inoltre l’ormai tradizionale Bigiotto, il “biscotto del camminatore”, compatto ed energetico, a base di miele. E’ stato ideato anni fa per le Camminate Gioachimite dalla dirigente UISP Antonietta Mannarino, ed è divenuto nel tempo un valido e gustoso rinforzo da tenere nello zaino durante il cammino... e da tirare fuori quando serve o quando se ne ha voglia!

Programma



Venerdì 4 settembre 2020

- ore 08.30 - raduno sul lungomare Ulisse di Squillace (nel quartiere marino);
- ore 08.45 - saluti delle autorità e prelievo di una ampolla d'acqua del mare Jonio; successivo spostamento in auto presso la cattedrale di Squillace (nel centro storico);
- ore 09.30 - partenza della prima tappa di km 11 (dislivello: 150 metri);
- ore 12.00 - arrivo previsto presso San Fantino; qui troveremo il posto ristoro allestito dai proprietari;
- ore 15.30 - arrivo previsto ad Amaroni.
Dopo l'incontro con le autorità comunali e la degustazione di prodotti locali a base di miele, provvederemo al recupero delle auto e alla eventuale sistemazione presso le strutture ricettive di Squillace.

Sabato 5 settembre

- ore 08.30 - raduno in piazza Italia a Cortale e saluto delle autorità; successivo spostamento in auto presso il passo Fossa del Lupo;
- ore 09.30 - partenza della seconda tappa di km 10 (dislivello: 148 metri);
- ore 12.30 - arrivo previsto in località Monte Contessa e colazione al sacco a cura dei partecipanti;
- ore 15.30 - arrivo previsto in località Jancarella di Curinga; subito dopo provvederemo al recupero delle auto e all'eventuale sistemazione presso le strutture ricettive di Curinga;
- ore 18.00 - visita al platano millenario di Curinga e all'Eremo di Sant'Elia Vecchio.

Domenica 6 settembre

- ore 08.30 - raduno in piazza Immacolata di Curinga e saluto delle autorità.
- ore 09.00 - partenza della terza tappa di Km 10 (dislivello: 355 metri - percorso prevalentemente in discesa);
- ore 13.30 - arrivo previsto alle Terme Romane di Acconia; subito dopo provvederemo al recupero auto e ci sposteremo quindi presso il ristorante La Riviera in località Torre Mezza Praia di Curinga Marina per il pranzo finale. Nell'occasione si preleverà l'acqua del Tirreno e si unirà a quella dello Jonio. Si terrà poi il pranzo sissiziale, vegetariano come tutti gli altri pasti durante il Cammino, col Bue di Pane Pitagorico. Dopo il pranzo, è previsto il rientro a casa con auto proprie.

I percorsi sono stati curati e tracciati da Riccardo Elia, Salvatore Mongiardo, Barbara Truglia, Cesare Cesareo, Agazio Gagliardi.

Tutte le foto presenti in questa pubblicazione (ove non diversamente specificato tra parentesi) sono di Riccardo Elia.

Grafica e impaginazione di Felice Izzi.

Ricerche storiche e testi sono di Riccardo Elia, Felice Izzi, Salvatore Mongiardo.

Stampa presso le Grafiche Trapasso di Catanzaro per conto del Comitato Territoriale UISP di Catanzaro.

Aggiornamenti e promozione del Cammino su: DB RADIO Catanzaro (Your Social Radio); per info: redazione@dbradio.it - dbradio.it

Origine del nome ITALIA



Fino all'inizio del V secolo avanti Cristo, con Italia si indicò solo la Calabria, in un secondo tempo il nome fu esteso a tutta la parte meridionale del Paese. Nel secolo III, dopo le vittorie riportate dai romani contro i Sanniti e contro Pirro, il nome si estese fino al Magra e al Rubicone. Nel '49 a. C., quando anche alla Gallia Cisalpina furono concessi i diritti di cittadinanza romana, anche le regioni settentrionali della penisola presero il nome di Italia. A dirlo sono studiosi ed autori vecchi e nuovi:

«Italia è un nome di tradizione classica, in origine con riferimento all'estremità meridionale della Calabria; si estende poi alla penisola con l'avanzarsi della conquista romana. [...] avrebbe il senso di "terra degli Itali", popolo che avrebbe come totem il vitello (*italos*), perciò la denominazione si fonderebbe sull'uso antichissimo di divinizzare l'animale totem della tribù; oppure "il Paese della tribù degli Itali", nome totemistico da **witaloi* "figli del toro". Non mancano le interpretazioni legendarie, come quella del principe Italo, l'eroe eponimo che avrebbe dominato il Sud della penisola». **Matilde Paoli, Accademia della Crusca**

«Ma che cosa indicava, a livello di realtà geografica, il nome Italia nell'antichità? Inizialmente comprendeva soltanto l'estrema punta dello stivale, ovvero il lembo più meridionale della Calabria, fino ai golfi di Squillace e Sant'Eufemia, in evidente relazione con le più antiche colonie greche sorte in quest'area dalla fine dell'VIII sec. a.C. Lo affermano, con chiara connotazione geografica, Antioco di Siracusa nel V sec. a.C. e Aristotele nel secolo successivo.»

Luca Mercuri, Archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna

«L'intera terra fra i due golfi di mari, il Nepetinico [S. Eufemia] e lo Scilletinico [Squillace], fu ridotta sotto il potere di un uomo buono e saggio, che convinse i vicini, gli uni con le parole, gli altri con la forza. Questo uomo si chiamò Italo che denominò per primo questa terra Italia. E quando italo si fu impadronito di questa terra dell'istmo, ed aveva molte genti che gli erano sottomesse, subito pretese anche i territori confinanti e pose sotto la sua dominazione molte città.»

Antioco di Siracusa, autore del V secolo a. C.

«Col volger degli anni fu detta Italia per un uomo potentissimo, Italo nominato. [...] uomo destro e filosofo, il quale convincendo molti popoli col dire e molti colla forza, ridusse in poter suo quanto v'è tra 'l golfo Nepetinico [S. Eufemia] e lo Scilletinico [Squillace]: e quel tratto fu il primo che Italia da Italo si dicesse. [...] divenuto più forte, fece che molti altri gli ubbidissero; perocché mise il cuore su' confinanti, e ne prese molte città.»

Dionigi di Alicarnasso (I secolo a.C.) in: Antichità romane, I, 11 – 12

«Antica sembra essere anche l'istituzione dei sissizi, quelli di Creta risalendo al regno di Minosse, ad epoca molto più antica invece quelli d'Italia. Dicono infatti gli esperti delle popolazioni che vivono lì, che divenne re dell'Enotria un certo Italo, dal quale si sarebbero chiamati, cambiando nome, Itali invece che Enotri. Dicono anche che questo Italo abbia trasformato gli Enotri, da nomadi che erano, in agricoltori e che abbia anche dato ad essi altre leggi, e per primo istituito i sissizi. Per questa ragione ancora oggi alcune delle popolazioni che discendono da lui praticano i sissizi e osservano alcune sue leggi; onde ne seguì che gli Enotri, cangiato nome, indi innanzi si chiamarono Itali, e che tutta quella costa d'Europa prese nome d'Italia, la quale si stende dal golfo scilletico al lametico; che sono due punti a mezza giornata di cammino l'uno dall'altro.»

Aristotele (384-322 a.C.) in: Politica, VII, 9, 2

«Una parte d'Europa è, che da' Greci / si disse Esperia, antica, bellicosa / e fertil terra. Da gli Enotri colta / prima Enotria nomossi: or, com'è fama, / preso d'Italo il nome, Italia è detta. / Questa è la terra destinata a noi.» **Virgilio (70-19 a.C.) in: Eneide, III, versi 286-291**

«Antioco, nel suo Libro dell'Italia scrive che questa era chiamata Italia, e che quest'è quella, ch'è descritta da lui, la quale anticamente s'addimandava Enotria.[...] E di più, che nei tempi passati, quelli soli si chiamavano Enotri, e Italiani, ch'erano dentro dell'istmo [di Catanzaro] ... il qual'istmo è largo centosessanta stadi tra i due golfi, cioè l'Ipponiate (da Antioco chiamato Napitino) e il Scilletico.» **Strabone (60 a.C.-21/24 d.C.) nella prima parte della sua Geografia**

Dove è nata l'Italia

di Salvatore Mongiardo

(tratto da: "Il Pentalogo di Pitagora")



Se guardiamo l'Italia su una carta geografica, essa appare come una gigantesca diga che va dalle Alpi alle coste dell'Africa con due sole interruzioni: lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia. Il punto più stretto di terra, poi, è quello che si estende per circa 30 km tra il Mar Ionio all'altezza di Squillace e il Mar Tirreno all'altezza di Lamezia. E' l'istmo dove è nata l'Italia. Tra questi due mari si apre la Gola di Marcellinara, simile a una fenditura tra il grande massiccio della Sila a nord e quello piccolo delle Serre a sud. A poca distanza dal mare, i due massicci arrivano ad altezze di mille metri e oltre, e sono ricoperti di vegetazione di montagna ricca di querce, castagni, corbezzoli, lecci, pini, larici, abeti, frassini e faggi. Grazie all'abbondanza abituale di piogge e nevi, quei massicci - assieme al terzo massiccio dell'Aspromonte più a sud - sono come gigantesche spugne che rilasciano tutto l'anno acqua dolce, la quale scende verso le marine e il mare per torrenti, fiumi e infinite vene sotterranee. E' difatti normale trovare acqua dolce potabile scavando nella sabbia delle spiagge calabresi a pochissimi metri dal mare. La Gola di Marcellinara, inoltre, consente il passaggio costante del vento di ponente, lo zefiro, che spira dal Tirreno verso il Ionio, temperando il calore dello scirocco che soffia da sud-est nel Golfo di Squillace: con un'espressione poetica potremmo dire che l'Italia è figlia del buon vento. Quel vento, buono per la vegetazione, era temuto dai naviganti, che evitavano il Golfo di Squillace, definito da Virgilio *navifragum Scylaceum*. Il rischio di naufragio era forte - e lo è ancora - a causa del vento che prende forza attraverso la strozzatura della Gola di Marcellinara e sbocca impetuoso a Squillace: è l'effetto Venturi, ben noto ai velisti, e anche la ragione per cui i Greci fondarono Crotone e Caulonia all'esterno delle due estremità del golfo. Dice un proverbio: Nel Golfo di Squillace il mare non ha pace. Questo fortunato incontro di forze della natura ha consentito - e consente ancora oggi - quel fenomeno raro che sta all'origine dell'Italia: la fruttificazione perenne, cioè la disponibilità dodici mesi l'anno di frutti, cereali e verdure commestibili. Questa fruttificazione è ulteriormente favorita dalla diversità dei microclimi che si creano nelle marine, sulle colline e sui monti per la varietà di soleggiamento, di venti e di una notevole escursione termica tra giorno e notte. Come esempio, basti pensare che in marina arance e olive maturano d'inverno, mentre in autunno sui monti è tempo di castagne e poi di corbezzoli, sorbe, giuggiole e ghiande, attualmente trascurati come alimento umano. La diversa altitudine, inoltre, permette a uno stesso frutto di durare per diversi mesi: in marina il fico comincia a dare frutti a giugno e termina in montagna a dicembre. Alcune piante, poi, come gli aranci e i limoni ognitempo, danno frutti tutto l'anno con alberi contemporaneamente pieni di fiori e frutti. Su questo singolare territorio compreso tra i Golfi di Squillace e Lamezia, i quali distano tra loro mezza giornata di viaggio, è nata l'Italia, come attestano diversi autori antichi, in particolare Aristotele nella sua *Politica*. Afferma sempre Aristotele che l'Italia nacque per iniziativa di uno degli Enotri, Italo, che trasformò gli Enotri da nomadi allevatori in agricoltori, diede a quel popolo il suo nome e per primo istituì i *sissizi*, i conviti comunitari (*syn-sition*: pasto insieme, banchetto comune). Quegli avvenimenti ebbero luogo molto prima del tempo di Minosse a Creta, il quale regnò intorno al 1500 a.C. Per ora, non abbiamo altre indicazioni più precise, e perciò possiamo supporre che l'Italia sia nata al più tardi intorno al 2000 a.C. Le notizie fornite da Aristotele assommano nella persona di Italo avvenimenti che in realtà si sono verificati nel corso di millenni, come richiederebbe la conversione degli Enotri - nome che richiama la loro abilità a produrre il vino - da nomadi allevatori in agricoltori stanziali.



Se percorriamo in macchina la Gola di Marcellinara, vediamo la ricchezza delle piantagioni di ulivi, aranci e alberi da frutto. E' una terra, quindi, dove l'agricoltura è agevole, per cui gli antichi abitatori di questi luoghi avevano convenienza a dedicarsi alla coltura della terra piuttosto che all'allevamento di animali. La coltivazione del grano, praticata dagli Itali già millenni prima di Cristo, favoriva la fiducia reciproca dei partecipanti, che al momento del raccolto si scambiavano in dono il bue di pane. Difatti, l'aratura dei campi era fatta in autunno, prima della semina del grano, con l'aratro tirato dal bue. Gli Itali facevano un pane a forma di quell'animale col primo grano mietuto: un sentimento antico di ringraziamento che ritroviamo in una bella lirica di Giosuè Carducci, dal titolo *Il bove*, composta nel 1872: *T'amo pio bove; e mite un sentimento / Di vigore e di pace al cor m'infondi, / O che solenne come un monumento / Tu guardi i campi liberi e fecondi, / O che al giogo inchinandoti contento / L'agil opra de l'uom grave secondi...* La facilità di vivere di frutti della terra; la coltivazione del grano, alla quale potevano partecipare tutti, giovani, vecchi e anche minorati; la comunità di vita, accentuata dai ritmi naturali dell'agricoltura, plasmarono in tal modo gli Itali, che conducevano una vita libera, pacifica e comunitaria.

Punti di interesse del Cammino

Squillace e il mito di Ulisse

Squillace, che col suo lungomare Ulisse sarà il luogo di partenza del Cammino, è una città così antica e gloriosa da dare il proprio nome all'intero e strategico golfo calabrese sullo Jonio. Le origini di Squillace si perdono nel tempo; la tradizione addirittura fa risalire ad Ulisse la sua fondazione. A tal proposito oggi la città è stata scelta come luogo di riposo dal professor Armin Wolf, insigne studioso tedesco autore della più seria e coerente ipotesi sulle origini reali dei luoghi descritti da Omero nell'*Odissea*. Secondo il filologo i luoghi in cui il poeta greco ambienta il naufragio di Ulisse, in fuga da Circe, e la successiva accoglienza di Nausica e del padre Alcino (il re dei Feaci) non sarebbero da rintracciare su un'isola bensì sulla terraferma (tale era il vero significato del termine greco *Skeria* al tempo della scrittura dell'opera), e sarebbero proprio da individuare nell'istmo calabrese. In particolare lo studioso individua la città in cui Ulisse sarebbe stato accolto in Tiriolo, posta sull'istmo di Catanzaro su un alto colle dal quale si vedono bene due golfi, come descritto da Omero. Recenti campagne archeologiche di scavi sembrano confermare la presenza di civiltà organizzate nella zona all'epoca della scrittura di Omero.

L'antica Skyllation e la romana Scolacium

Di certo sappiamo che la città, originariamente nota come Skyllation, fu per la sua posizione geografica un importante centro di comunicazione e un porto militare e commerciale. La colonia non fu mai autonoma: dipese da Kroton e da Locri. Conquistata da Roma, divenne Scolacium; il nome completo però era "Colonia Minervia Nervia Augusta Scolacium". Fu ricostruita accanto alla più antica struttura greca. Aveva cardo, decumano, foro, terme, anfiteatro, teatro, acquedotti e templi, e sorgeva dove ora è il Parco archeologico della Roccelletta, nel comune di Borgia, alle porte di Catanzaro lido. Oltre a statue e oggetti d'arte nel museo interno, l'ampia area archeologica offre anche una necropoli bizantina e la grande basilica normanna di Santa Maria della Roccelletta, edificata tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo, che con la sua enorme navata di 70x25 metri è una delle più grandi abbazie mai costruite.

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro

La città diede i natali Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (485 ca-580), letterato, monaco, filosofo, storico, scrittore, potente uomo politico e consigliere al servizio del re Teodorico, per il quale lavorò a lungo per contribuire all'unità tra cultura pagana e cristiana, tra civiltà occidentale e orientale. Fu autore di molte opere, tra cui le famose *Variae*. Lasciata la carriera politica, si ritirò a vita privata nella sua Scolacium dove (verso il 555) realizzò il monastero di Vivarium, in cui i monaci lavoravano e pregavano, ma soprattutto studiavano, traducevano e ricopiavano gli antichi codici; era in sintesi una sorta di accademia di studi divini ed umani, simile a quella che ai giorni può essere una università; per questo alcuni la considerano la prima proto-università del mondo (le università sorgeranno solo dopo l'anno mille, a Bologna nel 1088).



Il castello normanno

Il centro storico di Squillace, in collina, ci regala la vista del suo magnifico castello. In questa zona pare fosse il monastero castellense di Cassiodoro, divenuto poi in epoca bizantina un *Kastron* (fortificazione). Con l'arrivo dei normanni fu costruito il castello nel 1044, e dotato di possenti mura in pietra. Il portale accoglie i visitatori con lo stemma dei Borgia, una delle tante famiglie nobili a cui il castello passò in seguito. La sua architettura inusuale dimostra quanto esso fu ingrandito e rimaneggiato nel tempo. Nel 1783 fu danneggiato dal terremoto. Nel museo del castello sono conservati i due famosi scheletri risalenti al XIII-XIV secolo, forse due "guerrieri" seppelliti insieme.

La Cattedrale

Con l'avvento del Cristianesimo Squillace ebbe una delle più antiche diocesi calabresi. La sua fondazione risale ai primi secoli d.C. ma è storicamente accertata dal 465, anno in cui il Vescovo Gaudenzio sottoscrisse a Roma gli atti di un Sinodo. Nel centro storico si erge la Cattedrale della diocesi di Catanzaro-Squillace (e Basilica minore dal 2015), che presenta alcune opere d'arte interessanti. La cattedrale fu costruita dal conte Ruggero I d'Altavilla nell'XI secolo per sradicare il rito greco-bizantino e affermare il rito cattolico nell'area. La chiesa però fu più volte danneggiata da terremoti; quello del 1783 la distrusse. Fu ricostruita in stile romanico e conserva le reliquie di Sant'Agazio, patrono della città. Da visitare anche la chiesetta gotica di Santa Maria della Pietà, le chiese di San Pietro e San Matteo e i ruderi di Santa Chiara.

La ceramica bizantina

Squillace è famosa nel mondo per la tradizione della ceramica e in particolare per l'antica tecnica bizantina del "graffito", una ceramica non dipinta ma "graffiata". Squillace è tra le 36 città in Italia che vanta una tradizione ceramista riconosciuta e certificata. Nel centro storico molte botteghe accolgono i visitatori nelle loro fornaci, alcune risalenti al 1600.

Il ponte "del diavolo"

Il "Ponte del Diavolo" (sec. XIV) sta ai piedi di Squillace, sul lato nord, nella vallata del fiume Ghetterello. Permetteva l'attraversamento del fiume e l'ingresso al borgo sul versante della Porta Giudaica, così detta per la presenza della Giudecca, il quartiere ebraico che a Squillace c'era già dal XIII secolo. Il ponte è costruito in pietra locale ed ha una arcata a "schiena d'asino". Un foro circolare praticato nella muratura permette il deflusso dell'acqua in caso di piena. Il ponte era ben visibile dal castello e ciò ne permetteva la difesa in caso di pericolo. Il toponimo "del diavolo" è comune a molti altri ponti sparsi per la Calabria. Al di là delle leggende locali, tutte molto simili tra loro, resta il fatto che i ponti in epoca tarda erano spesso luoghi di brutti incontri e agguati per i viandanti, per la presenza di briganti e malintenzionati.



Gli eroi di Squillace nel Risorgimento italiano

Squillace diede i natali ai fratelli Guglielmo e Florestano Pepe, generali e massimi protagonisti del Risorgimento italiano (insieme al nipote e senatore del regno Damiano Assanti), dei quali a Squillace si conservano ancora i palazzi di famiglia. La vita di Guglielmo, definito dal De Sanctis “Padre della Rivoluzione italiana”, sembra un film d’azione: combattente nella Repubblica partenopea contro i sanfedisti del cardinale Ruffo, condannato al patibolo, fuggito in Francia, imprigionato dai Borbone, liberato, fatto generale, incaricato nella restaurazione di combattere i briganti. Carbonaro, ripudiò i Borbone e finì a combattere a Venezia a fianco del Manin. Esiliato a Corfù, morì a Torino e fu sepolto a Napoli con i più grandi onori. Anche il fratello Florestano, generale pure lui, fu difensore della Repubblica Partenopea del 1799 e combattente contro Austriaci e Borbone.

Il monastero di San Fantino a Borgia

A Borgia, in località Saffantino o San Fantino, vi è un vecchio monastero risalente all'anno mille. È una laura basiliana della quale si conosce pochissimo. Saffantino è la storpiatura dialettale di San Fantino, cui il monastero è dedicato: non sappiamo però si riferisce a San Fantino l'Anziano di Tauriana del IV secolo, o al Giovane del X-XI secolo. Nei pressi si trova una antica fontana con vasca di raccolta dell’acqua ad uso dei monaci. [notizie di Silvana Franco]

Andrea Cefaly da Cortale, pittore garibaldino

Cefaly (1827-1907) fu più che pittore. Formatosi a Napoli, partecipò ai moti liberali da capitano e combatté al fianco di Garibaldi, che divenne uno dei suoi soggetti preferiti. A Cortale fondò una famosa scuola di pittura frequentata da molti artisti calabresi. Fu consigliere comunale, provinciale e deputato repubblicano al Parlamento. Pittore verista, spaziava da ritratti a soggetti letterari e quadri storici; scrisse anche poesie e inventò uno strumento musicale a 3 corde, il péssolo. In piazza Italia a Cortale c’è l’unica scultura documentata dell’artista: una statua allegorica dell'Italia unita, vista come una donna coronata che ha in mano una corona fiorita, da cui il nomignolo “donnahjuri”.

Passo Fossa del Lupo

È il passo più settentrionale della catena delle Serre, a 878 metri. Il passo collega i territori di Curinga a quelli di Girifalco, San Vito e Vallefiorita. Tra il valico e il monte Contessa a nord ci sono valli, conche e il fiume Pesipe; da lì si vedono lo Jonio e il Tirreno, la gola di Marcellinara e la Sila.

Monte Contessa

Il monte (“*a Contissa*”, in dialetto) è alto 881 metri; si trova tra Cortale, Curinga e Jacurso ed è la vetta più a nord del massiccio delle Serre; insieme al monte Covello, famoso per le sue acque, caratterizza le Serre con ampie valli, boschi e pascoli.

Jacurso e i suoi gelati

Le origini di questo piccolo centro, secondo i racconti popolari, sorgono nel XV secolo ad opera di un gruppo di pastori. Da vedere il Santuario della Madonna della Salvazione, edificato sulle rovine di un convento dei padri Carmelitani nel 1576. Il paese è noto soprattutto per le sue gelaterie artigianali, pluripremiate nei più importanti concorsi.

Amaroni città del miele

Amaroni è un altro dei territori attraversati dal cammino. Qui si possono ammirare palazzo Canale (XVII secolo) e la chiesa matrice di Santa Barbara (XVIII secolo), patrona dell’abitato. Amaroni è nota come “Città del miele” in Calabria; molte sono infatti le aziende locali che producono miele di alta qualità e di vari tipi, al punto da spingere il comune a promuovere il brand “Amaroni Mieli” per riconoscere questa tipicità locale; l’Amami (Amaroni Miele Italiano) è invece l’associazione degli apicoltori locali.



Il platano millenario di Curinga

Con una circonferenza tra i 16 e i 18 metri, un'altezza di 20 metri e un'età stimata attorno ai 1000 anni, si tratta del più grande e longevo esemplare della sua specie che abbiamo in Italia. Si trova in località Corda di Curinga in un bosco di pini neri, in terreno umido e fertile.

Non si è certi della sua origine; le antiche leggende dicono che fu piantato dai monaci dell'Eremo di Sant'Elia, fondato 1000 anni fa, i cui resti sorgono poco distanti dall'albero. Per farsi una idea delle dimensioni: il tronco ha una caverna (forse prodotta da un incendio) alta circa 3 metri, che permetterebbe a 10 persone di "entrare nell'albero".

L'eremo di Sant'Elia vecchio di Curinga

Noto anche come Monastero di S. Elia sorge su una radura sopra il fiume Turrino. Poche le fonti attendibili sulla sua storia. Sarebbe stato fondato nel IX secolo da monaci basiliani, in fuga dall'iconoclastia orientale; nel XVII secolo, dopo essere diventato l'Eremo di Sant'Elia, passò però in mano ai monaci carmelitani. L'Eremo aveva una area rettangolare. La chiesa era un vano absidale quadrato e, con la cupola in pietra, è l'unico elemento ad essere quasi integro. Di recente l'arqueo-astronoma Marina De Franceschini ha ipotizzato si tratti di un tempio solare, in cui il sole a mezzogiorno del solstizio d'estate entra nell'occhio della cupola. E' rimasto anche uno stemma in pietra, mai decifrato. Il resto dell'eremo si sviluppava su due piani ed aveva tre aperture. Nell'Eremo fu ritrovata una strana tomba all'interno della Cappella, nel 1991, contenente i resti di due donne, sepolte insieme dopo una morte violenta (un cranio era sfondato, gli arti inferiori della seconda segati); il mistero della tomba, però, non fu mai risolto.

Il centro storico di Curinga

Abitata già in tempi preistorici, Curinga fu colonizzata dai greci, che fecero di Lacconia (oggi Acconia) un modesto scalo marittimo. Come altri centri, fu feudo di vari Signori: Marzano, Caracciolo, Di Palma, Carafa, Loffredo, Ruffo. Da vedere la chiesa di Sant'Andrea Apostolo, ricostruita come tante altre dopo il 1783; l'ottocentesca chiesa dell'Immacolata; il Santuario di Maria Santissima del Carmelo; e una torre di difesa, detta di Mezza Praia, a Torrevecchia.

Le Terme di Curinga

Il complesso termale risale al III-IV secolo d.C. ed era privato, perché facente parte di una villa più grande. Una moneta di Diocleziano trovata qui ne ha permesso la datazione. Era dotato di atrio-ginnasio, frigidarium, tepidarium-spogliatoio, due grandi caldaria, un laconicum e alcuni ambienti di servizio. Vi si accedeva dal lato est, da cui si arrivava al frigidarium (la vasca di acqua fredda), che era l'ambiente più vasto; ma è riconoscibile anche il caldarium, la vasca con l'acqua calda. Sono terme uniche in Calabria, sia per aver conservato la struttura fino quasi all'altezza della copertura; e sia per le tecniche costruttive, ampiamente utilizzate nell'Africa romana, dell'opus vittatum (mura realizzate con strati di ciottoli di fiume di piccole dimensioni, alternati a strati di laterizi riutilizzati e frammenti).

Palazzo degli Itali

Dalle colline intorno ai sentieri attraversati dal Cammino si può scorgere, accanto al campus dell'Università Magna Grecia, anche la possente mole di "Palazzo degli Itali", a Germaneto di Catanzaro, sede della Regione Calabria. L'edificio, che nella forma ricorda una C di Calabria che abbraccia i visitatori, è opera dell'archistar Paolo Portoghesi, autore a Catanzaro anche del nuovo Teatro Politeama. Il nome del palazzo fu scelto nel 2015 poco prima dell'inaugurazione (a grande maggioranza tra altre opzioni) da un sondaggio popolare on line promosso dal Comune di Catanzaro; da allora la "Casa dei calabresi" rende omaggio col suo nome all'Italia, e alle antiche storie fin qui narrate.



Veduta aerea del Lungomare Ulisse di Squillace (foto fersinaviaggi.it)



Il castello normanno di Squillace, opera dell'XI secolo.
(foto calabriatours.it)

In basso: foto aerea della grande basilica normanna di Santa Maria della Roccelletta (XI secolo) nel parco archeologico greco-romano di Skilletion - Scolacium a Roccelletta di Borgia [foto: scolacium.com].

Sopra: il Monastero di San Fantino, comune di Borgia, X sec. circa.
Sotto: la fontana di San Fantino (X secolo circa), non lontana dal monastero.



Panorama sulle colline, viste da San Fantino



Antico ponte romano, detto "ponte del diavolo" a Squillace



Sopra: piazza Italia a Cortale, con l'unica scultura documentata di Andrea Cefaly, che raffigura l'Italia come una donna che stringe in mano una corona fiorita; da qui il nome dialettale con cui è nota l'opera: "donnahjuri".



"Il bivacco di Garibaldi", celebre opera del pittore patriota Andrea Cefaly da Cortale (XIX sec., olio su tela, Museo Marca di Catanzaro)



Veduta del Monte Contessa, con una "moderna foresta" di pale eoliche sullo sfondo.



A lato: "Palazzo degli Itali" a Germaneto di Catanzaro, sede della Regione Calabria, opera del famoso architetto Paolo Portoghesi, è molto vicino ai sentieri interessati dal cammino della Prima Italia. Il nome fu scelto a grande maggioranza nel 2015 da un sondaggio promosso dal Comune di Catanzaro (foto. Regione Calabria).



In alto: le vestigia dell'antico eremo di sant'Elia vecchio in località Corda di Curinga. Fondato dai basiliani nel IX secolo circa, passò poi i carmelitani nel 1632.

Accanto: il platano millenario nei pressi dell'eremo di sant'Elia, tutt'oggi vivo e rigoglioso nonostante l'età. Dagli studi fatti in passato risulta sia stato piantato proprio dai monaci basiliani.

Sotto a sinistra: la bella chiesa dell'Immacolata a Curinga, ricostruita dopo il grande terremoto del 1783 su un precedente luogo di culto.

Sotto a destra: i resti del complesso termale di Acconia di Curinga, risalenti al IV-V secolo d.C.; si tratta di terme forse poco note ma tutto sommato ben conservate, parte di una villa monumentale più grande e probabilmente, in origine, edificate addirittura su due livelli con una tecnica costruttiva inusuale.





A sinistra: interno della settecentesca chiesa matrice di Santa Barbara ad Amaroni. [foto: comunediamaroni.it]

Sopra: Amaroni è nota come la “Città del miele” della Calabria. Numerose sono infatti le aziende apistiche che producono miele a identità nazionale (castagno, millefiori, eucalipto) e territoriale (sulla e zagara); dal 2011 il comune ha promosso brand “Amaroni Mieli” per riconoscere questa tipicità locale.

[fonte: comunediamaroni.it - foto: mielidicalabria.it]

A lato: uno scorcio fiorito di Squillace, città nota invece per l’arte della ceramica “a graffio”, tradizione molto antica, di origine bizantina, oggi tutelata da vari marchi. In paese sono presenti molte botteghe artistiche.

In basso: uno scorcio dell’antico borgo di Jacurso.

[foto: galserre calabresi.it].

Il cammino della Prima Italia passa anche dal territorio di questo paese, piccolino ma famoso per il suo gelato artigianale. I maestri gelatieri del borgo, infatti, più volte in passato hanno vinto manifestazioni ed eventi, compreso il prestigioso “Oscar del gelato” che la Federazione Italiana assegna ai migliori gelatieri d’Italia.



Informazioni, iscrizioni e costi



Gli accompagnatori del gruppo dei partecipanti saranno: Riccardo Elia, Felice Izzi, Antonella Mannarino e Gilda Russo.

Dei circa trenta chilometri previsti, tredici circa si svolgeranno su strade asfaltate provinciali e interpoderali; per il resto il cammino sarà su strade sterrate e sentieri di collina, con un dislivello complessivo di metri 850.

Il Cammino, se non si presenteranno condizioni atmosferiche particolarmente avverse e proibitive, si effettuerà anche in presenza di pioggia, grandine, vento, nebbia, freddo, caldo intenso. Gli organizzatori potranno, in presenza di particolari esigenze, modificare il tracciato delle singole tappe; tali modifiche saranno comunque comunicate un'ora prima della partenza di ogni tappa. Di conseguenza anche il programma generale potrà subire delle variazioni. Ai partecipanti è richiesta una adeguata preparazione fisica.

Per aderire all'iniziativa, riservata ai tesserati UISP, occorre compilare il modulo di iscrizione, la dichiarazione anti-covid e la liberatoria di responsabilità e versare la quota unica di partecipazione di € 10,00, più la quota obbligatoria per il ristoro in località San Fantino del primo giorno (€ 7,00 a persona) e la quota facoltativa per il pranzo finale al ristorante La Riviera in località Torre Mezza Praia di Curinga Marina (€ 20,00 a persona). La quota di partecipazione per i tre giorni comprende: supporto logistico; costi di organizzazione; assicurazione. I partecipanti a tutte e tre le tappe riceveranno in omaggio una maglietta dedicata.

Chi non è già socio UISP dovrà presentare, prima o al momento della partenza, il certificato medico di idoneità alla pratica sportiva non agonistica.

La quota d'iscrizione dovrà essere versata tramite bonifico utilizzando il seguente codice IBAN intestato al Comitato UISP di Catanzaro: IT20 F030 6909 6061 0000 0015 764 - causale: "partecipazione a Cammino della Prima Italia 2020", con relativo cognome e nome del partecipante. Non è possibile nessuna altra modalità di partecipazione all'infuori di quanto previsto dal Comitato UISP di Catanzaro.

L'iscrizione, per essere accettata, dovrà essere comprensiva di: certificato medico; modulo di iscrizione compilato e firmato; liberatoria firmata; autocertificazione anti-covid firmata. La documentazione richiesta dovrà pervenire, entro venerdì 28 agosto 2020, al seguente indirizzo di posta elettronica: catanzaro@uisp.it accompagnata dalla copia del bonifico. Saranno accettate le prime cinquanta iscrizioni. In caso di rinuncia alla partecipazione, se perverrà dopo la data del 30 agosto, sarà trattenuta la quota di € 5,00.

Per chi ha necessità di pernottare in zona, si consigliano:

per il primo giorno

- Porto Rhoca Resort di Squillace Lido. Trattamento mezza pensione (cena, pernottamento, prima colazione) per una persona: € 50,00. Colazione a sacco a cura dei partecipanti.

per il secondo giorno

- Hotel Ristorante l'Eremo di contrada Croce Cappello a "Jancarella" di Curinga. Trattamento mezza pensione (cena, pernottamento, prima colazione) per una persona in camera doppia: € 50,00; in camera singola: € 60,00. Solo cena del 5 settembre: € 20,00.
- "La Bouganville" Casa Vacanza ad Acconia di Curinga. Pernottamento: € 20,00 a persona. Colazione nei bar vicini a cura dei partecipanti.
- Associazione "Jacurso da vivere e imparare" nel centro storico di Jacurso. Pernottamento: € 20,00 a persona. Colazione nei bar vicini a cura dei partecipanti.

Tutti i pranzi previsti nei tre giorni saranno vegetariani in coerenza con i principi etici esposti negli scopi del cammino.



Cosa occorre portare...

Per camminare occorre avere con sé: abbigliamento idoneo al trekking; scarpe da trekking; zainetto; cappellino; bastoncini da trekking; k-way; fischietto; borraccia; kit personale di stoviglie (bicchiere, piatto e posate) riutilizzabile; occhiali da sole; torcia; asciugamano; numero adeguato di mascherine anti-covid; confezione personale di 250 ml di gel disinfettante.

E' importante mettere in auto anche: ricambi per vestiario e calze; scarpe comode; costume da bagno; asciugamani; eventuali medicinali personali.

... e cosa non portare !

Il Comitato UISP di Catanzaro aderisce alla campagna "Plastic free" del Ministero dell'Ambiente; per cui sarà assolutamente vietato l'uso di oggetti di plastica monouso durante tutto il periodo dell'iniziativa (3 giorni).

Sarà permesso esclusivamente l'utilizzo di oggetti di plastica lavabili e riutilizzabili, oppure realizzati in materiale "biodegradabile e compostabile" da smaltire nell'organico. Sarà inoltre assolutamente vietato lasciare i rifiuti prodotti lungo il sentiero; tutto dovrà essere riposto nello zaino e smaltito in seguito correttamente, in modalità differenziata. Nei casi più gravi e reiterati di comportamento non corretto e coerente con quanto esposto, l'organizzazione si riserva in ultimo il diritto di vietare ai responsabili il proseguo della partecipazione all'iniziativa.

Maggiori informazioni su: www.minambiente.it/pagina/come-aderire

Inoltre, chi vorrà, potrà contribuire alla salvaguardia ambientale dei percorsi portando con sé dei sacchetti (forniti dall'organizzazione su richiesta) per raccogliere eventuali rifiuti di plastica di piccola taglia che incontreremo sul percorso.

Sicurezza

Il Cammino della Prima Italia si svolge in piena sicurezza. Avremo con noi negli zaini un defibrillatore, la cassetta attrezzata del pronto soccorso, attrezzature e strumenti tecnici per ogni evenienza. Inoltre diversi operatori UISP sono abilitati al BLS e formati nei corsi OVS quali istruttori di escursionismo UISP.

Si ricorda inoltre ai partecipanti che, stante l'attuale situazione sanitaria, durante il Cammino dovranno inoltre essere osservate tutte le prescrizioni previste dalle norme e in corso di validità per contrastare la diffusione del covid-19. Si vigilerà quindi sul mantenimento del distanziamento sociale e si consiglia di portare con sé un numero adeguato di mascherine da utilizzare allorquando non sarà possibile mantenere tale distanziamento.

La tessera associativa UISP garantisce infine la copertura assicurativa. Un ringraziamento particolare va ai medici e soci UISP Armando Priamo e Roberto Lacava per la loro presenza.

Contatti

sito internet: www.uisp.it/catanzaro

mail: catanzaro@uisp.it

3393771475 (Riccardo Elia)



CAMMINO DELLA PRIMA ITALIA

una iniziativa



E' UN EVENTO PLASTIC FREE



CAMMINARE FA BENE. SPORCARE NO!

si ringraziano:



info e iscrizioni: catanzaro@uisp.it - 3393771475